

Territorio e mobilità urbana

La spinta «verde» della Bei

Il vicepresidente Scannapieco: siamo la banca di **clima** e coesione, anche in Italia

DALLA NOSTRA INVIATA

LUSSEMBURGO «Cerchiamo di mettere in pratica un'azione di contrasto al cambiamento climatico, i cui effetti sono già ben visibili, e consapevoli del fatto che l'Ue è responsabile per un quarto delle emissioni di CO₂ prodotte a livello globale». Dario Scannapieco, 52 anni, è dal 2007 uno dei vicepresidenti della Banca europea per gli investimenti. La Bei fornisce i finanziamenti per i progetti che contribuiscono a tradurre in concreto gli obiettivi dell'Unione e ha annunciato che non investirà più sulle fonti fossili dalla fine del 2021.

La Bei diventa la «banca del clima»?

«Non solo. Vogliamo portare al 50% entro il 2025 il volume di attività dedicate all'ambiente e alla lotta al cambiamento climatico, attivando mille miliardi di investimenti nel settore nei prossimi dieci anni. Ma non a scapito delle altre due missioni. Il 30% delle nostre attività è dedicata alle aree coesione per fare in modo che il sistema economico europeo sia omogeneo. Ambiente e coesione non vanno visti in termini antitetici. C'è poi l'innovazione: una chiave di svolta sia per la coesione sia per l'ambiente».

Dalla fine del 2021 non investirete più sul gas. L'Italia usa prevalentemente gas, non c'è un rischio per il Paese?

«In Italia abbiamo fatto molto in passato. E saranno ancora finanziabili le reti predisposte per il passaggio di gas meno inquinanti come idrogeno e biogas, su cui anche Snam ad esempio sta lavorando, oltre che gli impianti a gas più puliti. Se oggi con-

sideriamo il gas un'energia di transito tra la fase attuale e una fase più centrata su efficienza energetica e rinnovabili, rischiamo di finanziare progetti che perdono utilità economica perché diventano obsoleti».

La Bei finanzia «più progetti innovativi di piccole dimensioni con un grande impatto». Le nostre Pmi sono all'altezza?

«L'Italia è il primo destinatario dei fondi Bei. È vero che i Paesi nordici hanno un ecosistema più favorevole alle Pmi ma io non sottostimerei il potenziale di sviluppo e crescita dell'Italia. C'è poi un grandissimo lavoro da fare sulla manutenzione del territorio. Abbiamo scambi con il Tesoro e la Presidenza del Consiglio per contribuire a cercare di mettere in sicurezza il Paese. La seconda cosa su cui puntare è la mobilità urbana: il 70% delle emissioni avviene nelle città».

Le nostre Pmi sono in grado di produrre innovazione per ottenere i finanziamenti Bei?

«L'Italia, secondo i dati Ocse, ha la settima produzione scientifica al mondo da parte delle Università. Noi stiamo cercando di trasformare questa produzione scientifica in Pmi. È il caso di Iatech, una piattaforma di 200 milioni gestita dal Fei e realizzata con Cdp. Abbiamo creato un ecosistema per il trasferimento tecnologico. Il risultato sarà che 100-120 startup potranno nascere grazie a fondi del gruppo Bei e Cdp. Quindi le Pmi innovative esistono in Italia. Molte imprese a tecnologia avanzata stanno nascendo nel Mezzogiorno. Ci sono i cluster di Grottaglie e di Napoli».

Cosa continua a frenare la nostra impresa?

«Ogni anno facciamo un

sondaggio tra le imprese Ue. I freni indicati sono la disponibilità di manodopera specializzata e l'incertezza del quadro politico e regolatorio. Non sottovaluterei però la nostra capacità di reazione, che ha molte imprese di nicchia».

Ma si può crescere solo con imprese di nicchia?

«La grande impresa serve perché molto spesso ha le spalle larghe per sostenere la ricerca. Ed è fondamentale perché attiva una quantità elevata di Pmi. Tra i fattori che limitano la crescita per le imprese familiari c'è la solita problematica della perdita del controllo e un mercato dei capitali meno sviluppato. Forse non abbiamo saputo difendere i nostri campioni nazionali in maniera adeguata, ma abbiamo un segmento medio grande che può giocare un ruolo».

Perché alcune regioni italiane non sono in grado di spendere i fondi Ue?

«Ci sono molti fattori ma il principale è l'impovertimento delle competenze tecniche dell'amministrazione, soprattutto locale. Secondo aspetto la malattia della riprogrammazione: il ciclo politico incide sui piani operativi regionali, che vengono messi in discussione a ogni elezione. Bisogna lavorare su due fronti: dare assistenza tecnica e lavorare su prodotti innovativi».

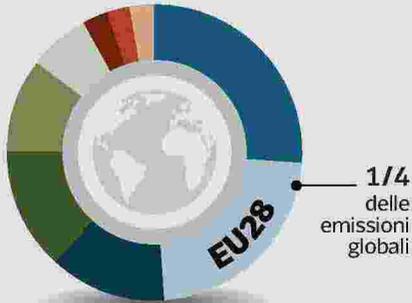
Francesca Basso

INVIATA

L'impronta dell'Europa

La quota di anidride carbonica emessa nel mondo dal 1750 a oggi

- Usa
- Eu 28
- Cina
- Asia e Pacifico
- Paesi non Ue
- Americhe
- Medio Oriente
- India
- Africa



Fonte: BEI

I prestiti della BEI nel 2019 (miliardi di euro*)

Italia	8,5
Spagna	6
Francia	5,5
Polonia	3,8
Germania	3,7
Grecia	1,5
Belgio	1,1
Gran Bretagna	0,2

41,9
 TOTALE UNIONE EUROPEA

45,6
 TOTALE UE ED EXTRA UE

*Dati al 6/12/2019 L'Ego - Hub

L'evento

● A marzo il Consiglio Ue ha istituito un gruppo di «saggi» per ragionare su come migliorare l'architettura finanziaria europea per lo sviluppo, che oggi è ancora



molto frammentata, in particolare tra la Bei e la Banca europea per la ricostruzione e sviluppo (Bers)

● Se ne parla a Roma lunedì, in un incontro organizzato da Istituto Affari Internazionali e Intesa Sanpaolo, a cui parteciperà anche il vicepresidente della Bei Dario Scannapieco (foto)

